Mensile libertario gennaio 2025 anno 24 – n.279 Euro 2,50

Cenerentola

ISSN 1973-5952 SU INTERNET: www.cenerentola.info

Milano, 29/11/2024: sciopero generale (foto USI-CIT)

ATTUALITÀ

A proposito di Draghi, Prodi e altri presunti veggenti

Il Rojava è in pericolo

La mattanza di Tarhouna

Ancora sul covid-19

I tristi privilegi dell'età

La montagna non si arrende

CINEMA

Gennaio 2025 al cinema

EVENTI

Reggio Emilia: inaugurata la mostra su Matteotti

STORIA

Spagna 1936: l'organizzazione della società libertaria

TEATRO

Digiunando davanti al mare

Franz Kafka e il teatro

Il fuoco era la cura

POESIA

La vita è quella cosa

RACCONTO

Al mattino presto

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione
in abbonamento postale – 70%
DCB Bologna
aut n. 070019 del 19/2/2007

A proposito di Draghi, Prodi e altri presunti veggenti

La scoperta dell'acqua calda

«A partire dalla metà degli anni '90, la crescita relativa negli Stati Uniti e nell'area euro è stata influenzata da due grandi shock. Il primo è stato lo shock tecnologico portato da internet. Il secondo shock è stata la grande crisi finanziaria e la crisi del debito sovrano. È stato quando le "crisi gemelle" hanno colpito – ha affermato Draghi il 15 dicembre - che l'economia europea è cambiata fondamentalmente. Con gli investimenti in stallo e la politica fiscale che diventava restrittiva, la domanda interna come percentuale del Pil nell'area euro è scesa al livello più basso delle economie avanzate. (...)

Inoltre, le politiche europee hanno tollerato una bassa crescita salariale come mezzo per aumentare la competitività esterna, aggravando il ciclo debole di reddito e consumo. (...)

Complessivamente, la politica ha rivelato una preferenza per una particolare costellazione economica, basata sull'utilizzo della domanda estera e sull'esportazione di capitali con livelli salariali bassi. Una costellazione che non sembra più sostenibile. (...)

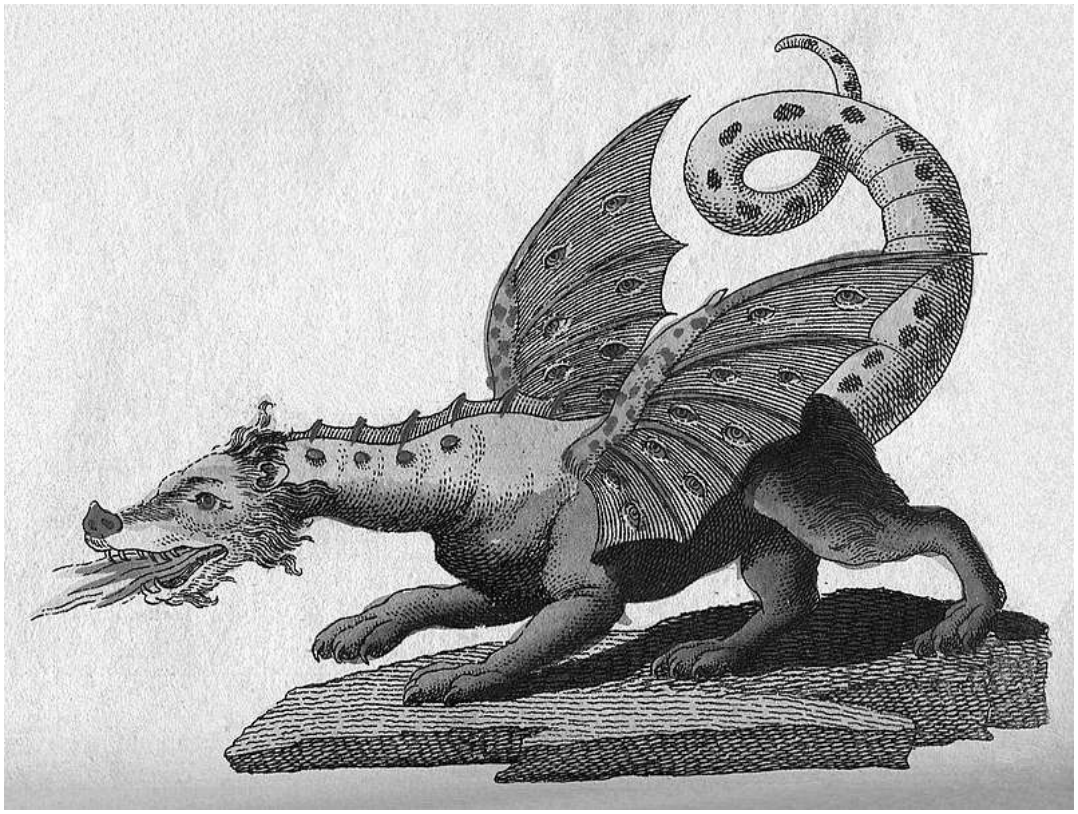
Da qualche tempo – ha proseguito Draghi - il mercato cinese è diventato meno favorevole per i produttori europei (...).

Il rallentamento ha aumentato la nostra dipendenza dal mercato statunitense. Ma la nuova amministrazione statunitense sembra riluttante ad agire come nostro acquirente di ultima istanza. (cioè ad acquistare i prodotti europei n.d.r.). (...) Quindi sia le politiche strutturali sia quelle macroeconomiche devono cambiare, per aumentare la crescita interna in Europa. (...) Va poi osservato come ciò che intendiamo per "riforme strutturali" oggi sia cambiato. Dieci anni fa, il

Bologna, 11 ottobre 2021: sciopero generale contro il governo di Draghi (che all'epoca, diversamente da quanto fa adesso, non diceva apertamente che per "riforme strutturali" intendeva "aumentare la flessibilità del mercato del lavoro e comprimere i salari").

termine era largamente limitato ad aumentare la flessibilità del mercato del lavoro e comprimere i salari. Oggi significa aumentare la crescita della produttività senza disperdere il lavoro, ma piuttosto riqualificando le persone».

Insomma, sembra che anche Draghi, finalmente, lo abbia capito: se si vuole essere competitivi non serve comprimere i salari, occorre puntare sulla qualità (il che non sarebbe male, a prescindere).



Tassisti e balneari

Lo aveva preceduto Prodi con un articolo su "Il Messaggero" del 14 dicembre.

«Si è molto discusso – aveva scritto - su qualche decimo in più o in meno nella crescita economica dell'Italia, ma non si è dedicata la dovuta attenzione a riflettere su quali componenti della nostra economia abbiano spinto l'ascensore verso l'alto o verso il basso.

Verso l'alto ci stanno ancora aiutando il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e le code dello sciagurato 110% ma, soprattutto, ci aiuta il settore terziario, spinto principalmente dal turismo.

Verso il basso (...) ci precipita invece l'industria che pure è sempre stata l'elemento traente della economia italiana, fino a farne il secondo paese industriale dell'Unione Europea, dopo la Germania.

Indubbiamente il cattivo andamento dell'economia tedesca, insieme ai crescenti ostacoli al commercio internazionale, ha contribuito al negativo andamento del nostro settore manifatturiero, spingendo molti osservatori a ritenere che la crisi della nostra industria sia un fatto solo congiunturale» (cioè momentaneo n.d.r.).

«Non si tratta invece di un fenomeno congiunturale ma strutturale. Non solo perché riguarda tutti i settori, escluso l'alimentare e, in misura minore, la chimica, ma perché si accompagna all'impressionante nuova ondata di alta tecnologia, rispetto alla quale giochiamo un ruolo del tutto marginale.

Da un lato siamo attaccati dalle grandi imprese americane che, oltre ad essere esportatori netti di gas e petrolio, controllano le infrastrutture tecnologiche europee (...).

Dall'altro lato assistiamo alla crescita di una nuova raffinata tecnologia cinese che sta sorprendendo per profondità e rapidità.

A un'offensiva di questo tipo si può rispondere soltanto con una politica industriale europea, della quale si nota unicamente la mancanza (...).

Da qui nasce la necessità di elaborare e mettere in atto una politica nazionale che è invece possibile e di cui non vi è però alcuna traccia. (...).

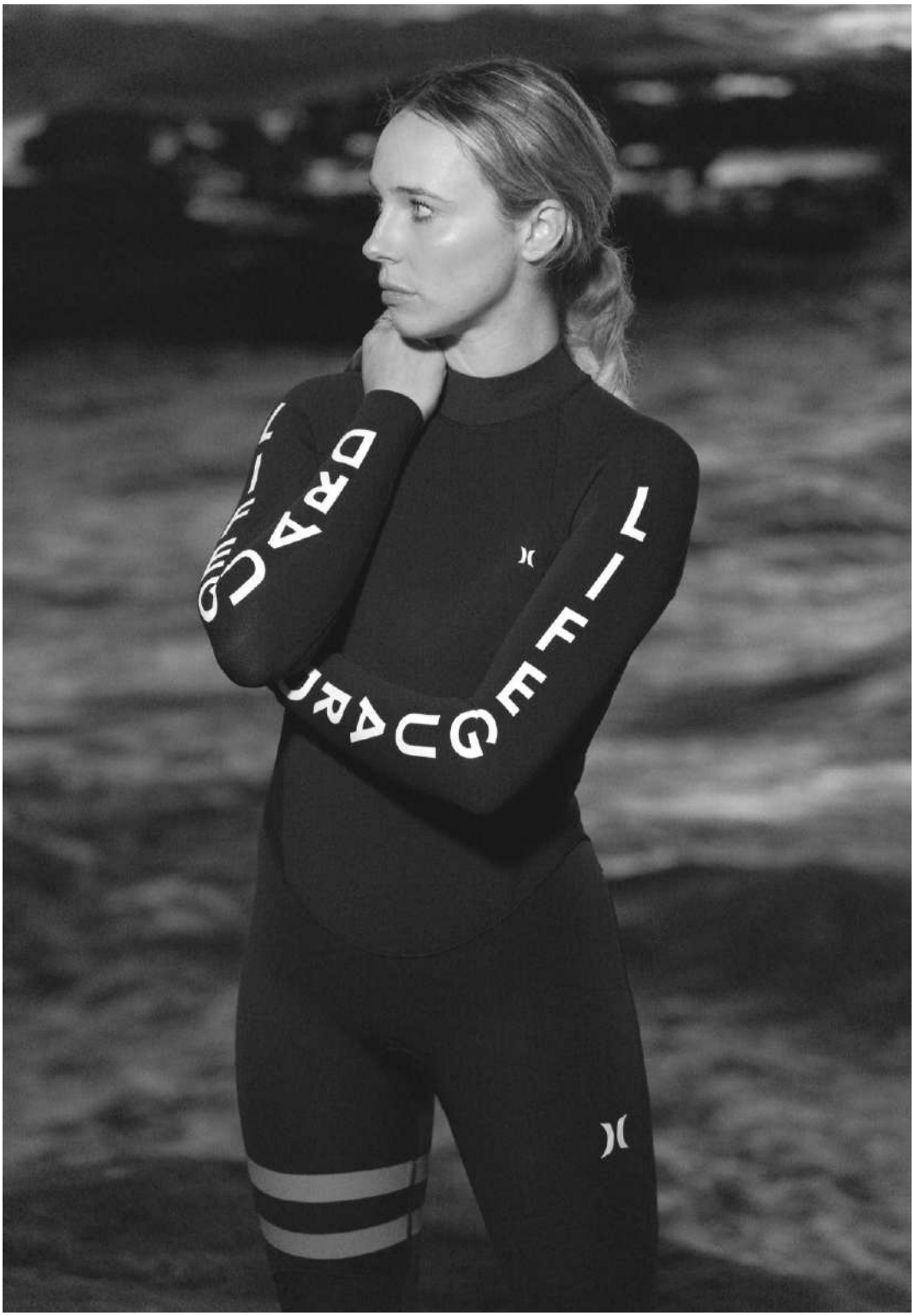
Eppure abbiamo delle caratteristiche e delle potenzialità diverse dagli altri paesi (...).

La prima diversità riguarda la struttura produttiva italiana. Non abbiamo più grandi imprese (...). La vera forza dell'Italia è tuttavia costituita dalla formidabile presenza di molte imprese medie con un elevato livello di produttività, efficienza e straordinaria flessibilità. (...). Imprese che nel loro settore, spesso piccolo e specializzato, hanno già una forte presenza ma che, soprattutto, hanno reali possibilità di giocare un ruolo vincente nella concorrenza mondiale. (...). Ebbene proprio in questo settore sono crollati gli investimenti. È urgente invertire la rotta non con una politica di sussidi a pioggia, ma con un'oculata scelta preferenziale nei confronti delle imprese potenzialmente vincenti (...)».

E avendo cura, verrebbe da aggiungere, che non si tratti di una "scelta preferenziale" nei confronti degli "amici degli amici"...

«Accanto alla forza di queste imprese medie dobbiamo prendere atto – proseguiva Prodi - di una generale debolezza delle piccole e piccolissime aziende, in numero percentualmente superiore a quelle di qualsiasi altro paese (...).

Da troppo tempo si parla di incentivare la loro crescita dimensionale, incoraggiando anche processi di fusione e di concentrazione, in modo da vincere le resistenze di molti piccoli imprenditori a compiere il salto di dimensione necessario per potere adottare le impetuose innovazioni che stanno arrivando. (...)
Nessun risultato può essere però raggiunto se non si formano migliaia e migliaia di specialisti addestrati ad insegnare alle piccole imprese a navigare nel complesso mare dell'intelligenza artificiale e delle altre nuove tecnologie. Lo Stato e le Regioni sono chiamati a formare con assoluta precedenza questo indispensabile esercito di apostoli delle nuove conoscenze, protagonisti indispensabili non solo per il futuro delle imprese, ma anche per il corretto funzionamento delle pubbliche amministrazioni. (...).
Un obiettivo non facile da raggiungere tenendo conto che non si riesce ad imporre regole da tutti adottate e da tutti condivise nemmeno a categorie non certo numerose come i tassisti o i balneari».



(foto Chase T / Pexels)

Romano o Marziano?

Insomma: sarebbero i tassisti e i balneari a dare il cattivo esempio!
Si tratta di persone con le quali ho avuto spesso occasione di litigare, ma che (è bene ricordarlo) lavorano. E (a differenza di altri) lavorano sodo.
Da troppo tempo si parla di incentivare la crescita dimensionale delle loro aziende (facendoli assorbire dalle multinazionali) ma la cosa non mi piace affatto!
Scherzi a parte, non posso che concordare con Prodi (e con Draghi) circa l'opportunità di formare "migliaia e migliaia di specialisti" in grado di elevare la qualità delle produzioni industriali nonché dei servizi offerti dalla pubblica amministrazione.
Ma chi dovrebbe formarli: l'università italiana?
Forse sarebbe necessario, innanzitutto, riformare quest'ultima.
Non sono neppure convinto che incentivare la crescita dimensionale delle aziende sia sempre una buona idea. E che il cattivo funzionamento della pubblica amministrazione dipenda dallo scarso uso delle nuove tecnologie…

Luciano Nicolini

Il Rojava è in pericolo

Siamo molto preoccupati per il Rojava. L'invasione della Siria da parte delle milizie filo turche costituisce una minaccia per la piccola repubblica costituitasi nel nordest del paese.
Purtroppo, nel momento in cui scriviamo, non abbiamo molte notizie.
Ci limitiamo quindi a pubblicare un documento con il quale la Rete Kurdistan Italia ha convocato una assemblea il 9 dicembre; integrato, in nota, da informazioni tratte da un'intervista pubblicata da Fanpage l'11 dicembre.

Il documento

«Il progetto di convivenza, democrazia diretta e autodeterminazione nata dalla Rivoluzione del Rojava corre un pericolo esistenziale a seguito dell'escalation innescata dall'offensiva congiunta di Hay'at Tahrir al-Sham (HTS) e dell'Esercito Nazionale Siriano (SNA), supportati dalla Turchia[1].

In seguito alla presa di Aleppo, l'SNA ha iniziato un'offensiva che ha portato all'occupazione di Tal Rifaat e Shebah, costringendo circa 200.000 civili ad abbandonare le loro case. Ora, l'SNA attacca incessantemente la città di Manbij. Questo assalto si inserisce in un contesto di crescente violenza, che minaccia la stessa esistenza e il modello di coesistenza dei popoli in Siria, la cui resistenza è guidata dalle Forze Siriane Democratiche (SDF) e dalle Unità di Protezione del Popolo e delle Donne (YPG/YPJ)[2].

La Turchia gioca un ruolo determinante in questa offensiva, appoggiando direttamente gruppi jihadisti e milizie responsabili di violazioni dei diritti umani, come confermato da numerosi rapporti internazionali. La Rivoluzione del Rojava, che ha promosso la democrazia diretta, la parità di genere e la convivenza pacifica, è oggi a rischio. La resistenza curda contro l'ISIS è stata un faro di speranza, ma il Rojava è ora nuovamente minacciato da un nemico che mira non solo a distruggere la popolazione curda, ma anche i valori di libertà e giustizia che esso ha costruito.

La fine del decennale regime di Bashar al-Assad potrebbe rappresentare un nuovo capitolo nella storia del paese e l'inizio di un dialogo per la costruzione di una Siria inclusiva e democratica. Affinché questo avvenga, è necessario rimanere vigili e difendere i guadagni della Rivoluzione del Rojava e il diritto dei suoi popoli a partecipare alla costruzione della nuova Siria».

Note

1 Eddi Marcucci, nell'intervista pubblicata da *Fanpage*, sottolinea «le differenze tra Hay'at Tahrir al-Sham e l'Esercito Nazionale Siriano, ripercorrendone brevemente la storia. "Hts e Nsa *(o SNA, nel documento che abbiamo riportato sopra n.d.r.)* hanno convissuto negli stessi territori, ma hanno obiettivi e storie diverse. L'Nsa è nato dalle ceneri dell'Esercito Siriano Libero, una coalizione che all'inizio della guerra civile attrae tutti quelli che partecipano all'insurrezione popolare. Questa forza viene poi egemonizzata da alcuni gruppi fondamentalisti che vengono organizzati, armati e supportati logisticamente dalla Turchia che, è bene ricordarlo, è il secondo esercito Nato. Oggi l'Nsa mette insieme bande di mercenari, ex miliziani dell'Isis e reduci. Sono gli stessi contro cui abbiamo già combattuto nel Nord-Est della Siria negli scorsi anni, e che oggi sono lo strumento della Turchia in Siria". Hts invece, che oggi si trova a Damasco e sta gestendo la transizione di potere, pur avendo goduto dell'appoggio turco, ha "una agenda autonoma". "Nasce dalla galassia jihadista di Al Qaeda. Abu Muhammad al-Jawlani, il leader di Hay'at Tahrir al-Sham è il fondatore di Jabhat al Nusra, la branca siriana di Al Qaeda, dal quale si distacca nel 2016. Oggi si presenta con un volto più moderato, ma quello che sappiamo per certo è che il "califfo" dell'Isis Al Baghdadi, si nascondeva nei territori che controllavano loro", prosegue Marcucci. Una differenza quella tra Nsa e Hts che si vede anche dagli obiettivi militari che hanno intrapreso, spiega Tiziano Saccoccio. "Mentre Hay'at Tahrir al-Sham dopo la presa di Aleppo si è diretta immediatamente verso Damasco, lo Sna ha dichiarato un'altra operazione e si è diretta verso i territori dell'Amministrazione autonoma *(del Rojava n.d.r.)* attaccando l'Sdf e in particolare puntando sulla città Manbij, già liberata con un costo altissimo dall'Isis. L'offensiva dell'Esercito Nazionale Siriano è sostenuta dai droni e dai bombardamenti della Turchia"».

2 Cioè dai partigiani del Rojava.

Trieste, 28 dicembre 2024: solidarietà con il Rojava (foto USI-CIT)

La mattanza di Tarhouna

Apprendiamo da Riccardo Noury, portavoce di Amnesty Italia, che quattro anni fa, in Libia, il gruppo armato al-Kaniat venne costretto a ritirarsi da Tarhouna dopo aver inflitto alla popolazione della città della Tripolitania, tra il 2015 e il 2020, ogni genere di atrocità.

Noury, in un articolo pubblicato il 2 dicembre su *Il Fatto Quotidiano*, ci parla di «159 persone, appartenenti a 23 famiglie allargate, uccise o tuttora vittime – almeno 68 secondo l'Associazione delle vittime di Tarhouna – di sparizione forzata. Lo stile di al-Kaniat era sempre lo stesso: eliminare tutti i maschi di una famiglia (compresi bambini di dieci anni) e ordinare agli altri parenti di lasciare Tarhouna per potersi accaparrare i loro beni e proprietà».

In particolare, «il 3 aprile 2020 al-Kaniat fece irruzione in un'abitazione, rapendo Abdelali al-Fellus e tre dei suoi figli – Mohamed, Abdelmalik e Abdelrahman, rispettivamente di 10, 14 e 15 anni – uccidendoli tutti e quattro poco dopo. La moglie di Abdelali al-Fellus, Ghazal Miftah, venne a saperlo dal figlio, il piccolo Mouadh di soli otto anni, che da allora è traumatizzato.

Due giorni dopo, il 5 aprile, al-Kaniat rapì tre sorelle della famiglia Harouda: Hawa di 46 anni, Leila di 45 e Reem di 37, quest'ultima madre di un bambino di quattro anni e all'epoca incinta. I loro corpi vennero trovati il 22 gennaio 2021 in una fossa comune.

Secondo l'Autorità generale per la ricerca e l'identificazione delle persone scomparse, la maggior parte dei 343 corpi recuperati dalle fosse comuni e successivamente esaminati avevano le mani legate, erano bendati o incappucciati e presentavano ferite da colpi d'arma da fuoco soprattutto nella parte superiore del tronco».

Amnesty International, nel segnalare l'accaduto, sottolinea la sostanziale indifferenza del Governo di accordo nazionale, riconosciuto dalla comunità internazionale, e delle rivali Forze armate arabe libiche del generale Haftar «che a turno hanno fornito ad al-Kaniat legittimità nonché appoggio materiale e finanziario».

«La procura di Tripoli - conclude Noury - ha emesso 400 mandati di cattura nei confronti di miliziani di al-Kaniat. Sono state emesse 29 condanne a lunghe pene detentive o a morte, ma 24 di queste in contumacia. In altre parole, per i cinque anni di mattanza a Tarhouna sono in carcere solo cinque persone: pesci piccoli».

Da parte nostra sottolineiamo che tutto questo si è verificato nel contesto della situazione venutasi a creare in seguito alla guerra contro la Libia portata avanti da Francia, Gran Bretagna, Usa, Italia e loro alleati nel 2011.

(red)

Trapani 2011: Tornado italiani impiegati nella guerra contro la Libia (foto Jerry Gunner CC BY 2.0)

Ancora sul covid-19

Non è certo la prima volta che ci occupiamo del covid-19 (qualche anno fa, gli dedicammo l'editoriale di diversi numeri). Torniamo sull'argomento per segnalare l'uscita del rapporto curato dalla Commissione sull'epidemia nominata dal Congresso degli Usa (520 pagine!). Ne pubblichiamo la sintesi iniziale, nella quale il suo presidente dice cose discutibili ma interessanti…

«Cinque anni fa, il primo dicembre 2019, fu confermato il primo caso di covid-19. Dopo di ciò, una pandemia ha devastato il mondo con proporzioni quasi mai viste prima, lasciando milioni di morti e milioni di persone preoccupate per le conseguenze a lungo termine. Covid-19 era una assoluta novità. Gli scienziati e gli esperti medici più brillanti stavano imparando sul campo a individuare come trattare sia la malattia sia i successivi effetti collaterali.

Dal febbraio 2023, la Commissione ha cercato di produrre una relazione ex-post per fornire una roadmap su come il Congresso, l'Esecutivo e il settore privato possano meglio prepararsi e rispondere a future pandemie. Durante questo processo, la Commissione ha avviato più di 100 richieste investigative, condotto 38 trascrizioni di interviste o deposizioni, tenuto 25 udienze o riunioni ed esaminato oltre un milione di pagine di documenti provenienti da decine di fonti. Questo lavoro si basa su molti eventi, commenti, orientamenti e altre azioni, con la prospettiva di guardare al futuro. Si tratta della più completa disamina della pandemia finora condotta.

La maggior parte di voi mi conosce. Sa che m'impegno a lavorare in modo collegiale, assieme ai nostri concittadini, per fornire risultati utili a tutti noi. Con questa mentalità ho svolto anche il mio impegno di presidente della Commissione. Pur lavorando in un contesto d'intensa partigianeria, la Commissione ha ricevuto un consenso bipartisan su una molteplicità di argomenti.

1. **La possibilità che il covid-19 sia nato a causa di un incidente in laboratorio o di ricerca non è una teoria complottistica.**
2. EcoHealth Alliance e il dottor Peter Daszak non dovrebbero mai più ricevere dollari dai contribuenti americani.
3. **Il messaggio scientifico deve essere chiaro e conciso, supportato da prove e divulgato da portavoce di fiducia, come sono i medici che curano i pazienti.**
4. I funzionari della sanità pubblica devono lavorare per riconquistare la fiducia degli Americani; a loro volta, gli Americani vogliono essere istruiti, non indottrinati.
5. L'ex governatore di New York Andrew Cuomo ha supportato la negligenza medica e ha occultato al pubblico il numero totale dei decessi nelle case di riposo a New York.

Oltre a questi notevoli successi bipartisan, la Commissione ha sviluppato ampie conclusioni, alcune delle quali sono:

1. Gli Istituti Nazionali di Sanità degli Stati Uniti hanno finanziato la ricerca sul "guadagno di funzione"[1] presso l'Istituto di Virologia di Wuhan.
2. Il governo cinese, agenzie all'interno del governo degli Usa e alcuni membri della comunità scientifica internazionale, hanno cercato di coprire i fatti riguardanti le origini della pandemia.
3. L'operazione Warp-Speed[2] è stata un successo straordinario e un modello da sviluppare in futuro. **I vaccini, che oggi sono probabilmente caratterizzati meglio come terapeutici, hanno senza dubbio salvato milioni di vite riducendo la probabilità di malattie gravi e morte.**
4. La risposta alla pandemia di covid-19 è stata caratterizzata dal dilagare di frodi, sprechi e abusi.
5. Le chiusure scolastiche dell'epoca pandemica avranno un duraturo impatto su generazioni di bambini americani e queste chiusure sono state rese possibili da gruppi destinati ad assistere quei bambini.
6. **La Costituzione non può essere sospesa in tempi di crisi e le restrizioni alle libertà seminano sfiducia nella sanità pubblica.**
7. **La prescrizione non può essere peggiore della malattia, come ad esempio i lockdown severi e troppo prolungati che hanno portato a conseguenze prevedibili ed evitabili.** (…)

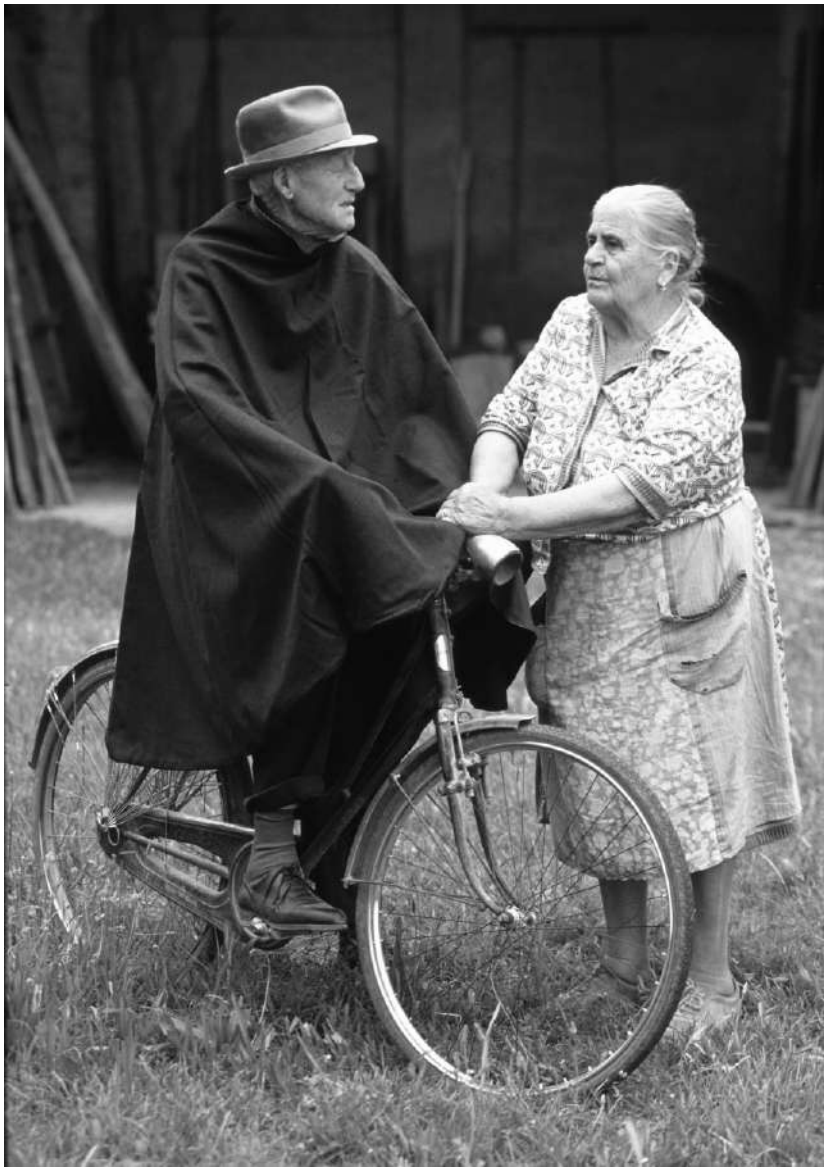
La pandemia di covid-19 ha evidenziato la sfiducia nella leadership. La fiducia si guadagna. Responsabilità, trasparenza, onestà e integrità riconquisteranno questa fiducia. Una futura pandemia richiederà una risposta dell'intera America gestita da coloro che non hanno vantaggi personali o pregiudizi. Possiamo sempre fare meglio, e per il bene delle future generazioni di Americani, dobbiamo farlo. Si può fare!»

Note

1 Il guadagno di funzione (GoF, dall'inglese Gain of Function) consiste nel produrre, su un organismo in laboratorio, delle modificazioni genetiche in grado di determinare l'acquisizione di una nuova funzione o il potenziamento di una preesistente.

2 L'operazione Warp Speed (OWS) è stata una partnership pubblico/ privato avviata dal governo degli Stati uniti e dall'allora presidente Donald Trump per facilitare e accelerare lo sviluppo, la produzione e la distribuzione di vaccini, terapie e sistemi diagnostici per contrastare il covid-19.

I tristi privilegi dell'età



(foto Mario Rebeschini)

Non sono molte le misure che nel 2025 saranno attive in Italia per il sostegno ai cittadini in età avanzata, ma qualche misura è prevista: vediamo quali.

Bonus anziani

Dal primo gennaio 2025 e fino al 31 dicembre 2026 è attivo il Bonus anziani, un contributo da 850 euro al mese rivolto a chi ha più di 80 anni, non è autosufficiente e versa in condizioni di indigenza. I soldi sono utilizzabili per servizi di assistenza e cura.

Occorre avere un Isee non superiore a 6.000 euro annui, un certificato rilasciato dall'Inps che attesti lo stato "gravissimo" relativo alla necessità di accompagnamento, essere già titolare di indennità di accompagnamento o avere i requisiti per riceverla.

Il Bonus è cumulabile con l'indennità di accompagnamento da 531,76 euro al mese. In tal modo, in caso di estrema necessità, è possibile arrivare a percepire un totale di 1.381,76 euro al mese.

Assegno di inclusione

Spetta alle famiglie con un componente di almeno 60 anni e un reddito fino a 6.000 euro. Il tetto sale a 7.560 euro se la famiglia è composta da persone che abbiano almeno 67 anni o da familiari tutti in condizioni di disabilità grave o di non autosufficienza.

Il suo ammontare, variabile a seconda delle condizioni della famiglia che percepisce l'assegno di inclusione, dovrebbe aggirarsi intorno ai cinquecento euro mensili.

Bonus badante

È un'agevolazione fiscale per chi assuma colf o badanti a tempo indeterminato.

Riservata a chi abbia già compiuto 80 anni, consente l'esonero totale dei contributi previdenziali e assicurativi, fino a un massimo di 3.000 euro all'anno per due anni.

L'Isee non deve superare i 6.000 euro e l'anziano deve beneficiare di una indennità di accompagnamento.

Assegno sociale

Per l'assegno sociale occorre avere 67 anni e un reddito inferiore a 6.947,33 euro annui; 13.894,66 euro se il beneficiario è coniugato. L'assegno è di circa 540 euro per 13 mensilità.

Carta acquisti

È una carta a ricarica bimensile da 80 euro utilizzabile per pagare spese alimentari, spese sanitarie e bollette di luce e gas, rivolta a persone in età superiore ai 65 anni che ricevono trattamenti pensionistici o assistenziali con un reddito inferiore a 8.052,75 euro annui. La soglia sale a 10.737 euro a partire dai 70 anni di età.

Ticket sanitario

Per chi ha più di 65 anni è prevista l'esenzione dal pagamento del ticket sanitario se il reddito non supera i 36.151,98 euro annui. L'esenzione vale anche per il ticket di 25 euro applicato ai codici bianchi del pronto soccorso.

Bollettini postali

Chi ha almeno 70 anni gode di piccoli sconti validi unicamente presso gli sportelli: pagherà 1 euro i bollettini postali; 1,13 euro i bollettini F35; 1,49 euro i bollettini per le multe.

Canone RAI

L'esenzione dal canone si applica a chi ha più di 75 anni, ha un reddito proprio e del coniuge sotto gli 8.000 euro annui e non ha conviventi titolari di reddito (eccetto colf e badanti).

(red)

La montagna non si arrende

Appello per una mobilitazione nazionale diffusa domenica 9 febbraio 2025

«Le terre alte bruciano.
Non è una metafora.
Lo zero termico a 4.200 metri in pieno autunno, i ghiacciai che si sfaldano, il permafrost che si scioglie, le alluvioni devastanti sono la realtà quotidiana delle nostre montagne.
Una realtà che stride con l'ostinazione di chi, dalle Alpi agli Appennini, continua a proporre un modello di sviluppo anacronistico e predatorio, basato su pratiche estrattive e grandi-eventi come i giochi invernali.
La monocoltura turistica sottrae risorse economiche pubbliche a beneficio di pochi, a scapito di modelli plurali e alternativi di contrasto allo spopolamento delle terre interne e di convivenza armonica in territori montani fragili e unici.
A un anno dall'apertura dei Giochi di Milano-Cortina 2026, lanciamo un appello per una mobilitazione diffusa in montagna che attraversi l'intero arco alpino e la dorsale appenninica domenica 9 febbraio 2025.
Il tempo delle mediazioni è finito. Gli scienziati ci dicono che l'ultimo turista sugli sci arriverà nel 2040. Eppure si continuano a costruire nuovi impianti di risalita, a scavare bacini per l'innevamento artificiale, a devastare versanti per inutili collegamenti tra comprensori. Dalle Alpi agli Appennini, dalla Val di Susa alla Basilicata, assistiamo allo stesso copione: opere nocive e imposte dall'alto, trivellazioni, cementificazione, spopolamento.
In un momento in cui molte zone d'Italia sono colpite da disastri ambientali, con infrastrutture idriche compromesse e argini dei fiumi inadeguati a contenere le sempre più violente (e frequenti) onde di piena causate dagli eventi climatici estremi, le ingenti risorse economiche destinate ai Giochi Olimpici sulle Alpi e a nuovi impianti sugli Appennini appaiono come sprechi ingiustificabili di fronte alla urgenza di interventi di tutela e manutenzione dei territori.
In questo quadro ed in contrasto con i valori inclusivi e sociali dello sport popolare – portabandiera dell'accessibilità allo sport, dell'integrazione e della solidarietà – le Olimpiadi rappresentano un modello che sembra incarnare valori opposti quali competizione, esclusività e consumo. In questa prospettiva, i Giochi invernali di Milano-Cortina 2026 appaiono come un evento lontano dalle necessità delle comunità, esponendo la montagna e i suoi abitanti a una pressione antropica non sostenibile. Le opere infrastrutturali previste per i Giochi sono il simbolo più tangibile del totale distacco dalle problematiche reali delle aree montane.
La montagna non è un parco giochi da sfruttare fino all'ultimo respiro. È un ecosistema fragile, la nostra principale riserva d'acqua, un patrimonio di biodiversità e cultura insostituibile.
Non c'è più tempo per rimandare. Le scelte che facciamo oggi sulle terre alte – ogni nuova cava, ogni nuovo impianto, ogni colata di cemento, ogni bacino artificiale – peseranno per centinaia di anni sul futuro dei territori e delle comunità. Il ghiaccio che si scioglie oggi non tornerà domani. Il suolo che cementifichiamo oggi resterà ferito per secoli. Non torneranno i larici».

da:
https://ape-alveare.it/la-montagna-non-si-arrende/

sito cui rimandiamo per notizie circa l'iniziativa

(foto Luca Baroncini)

Gennaio 2025 al cinema

Il mese di gennaio è ormai diventato uno dei più attesi della stagione da parte di esercenti e distributori, perché statisticamente è uno dei più ricchi dell'anno. Il 1° gennaio escono ormai più film importanti che in qualunque altra settimana, e anche nel 2025 la tendenza trova conferma.

Si comincia infatti l'anno con sette film, tutti di peso e rivolti a target differenti. Per i più piccoli c'è **Sonic 3**, terzo film basato sui personaggi dell'omonimo videogioco; per gli amanti della comicità italiana scende in pista il cabarettista Pintus, con **Dove osano le cicogne**, che prova ad affrontare con leggerezza il tema della fecondazione assistita; chi preferisce invece un cinema classico e ben confezionato non può mancare **Maria** di Pablo Larraìn, con Angelina Jolie nel difficile ruolo di Maria Callas; chi poi è in fuga da luminarie, regali e sorrisi, imposti come schiaffi nel periodo festivo, troverà pane per i suoi denti – attenzione, però, perché si tratta di canini – con **Nosferatu**, attesissimo horror di Robert Eggers.

Il d'essai punta sul norvegese **Armand**, in cui una presunta rissa a scuola, tra due bambini di sei anni, mette a nudo le vite dei loro genitori, mentre per chi vorrebbe vivere nella Terra di Mezzo di tolkeniana memoria arriva **Il Signore degli Anelli - La guerra dei Rohirrim**, film di animazione ambientato prima della trilogia diretta da Peter Jackson. Per tutti ma proprio tutti, invece, cerca il suo spazio **Better Man**, biopic anticonvenzionale del cantante Robbie Williams, messo in scena con le sembianze di una scimmia, con la regia del Michael Gracey del riuscito musical "The Greatest Showman".

Il resto del mese non è da meno. Le settimane successive, infatti, oltre a smaltire l'alto potenziale dei film usciti a inizio anno, propongono altri titoli verso cui le aspettative sono altissime. Il 9 gennaio arriva **Emilia Pérez**, con tutta probabilità l'opera che farà incetta di Oscar quest'anno, un originale musical che combina il narcotraffico con la ricerca della propria identità e che è ormai il caso della stagione dopo i riconoscimenti ottenuti a Cannes (Premio della Giuria e per tutto il cast femminile) e gli ampi consensi che sta raccogliendo un po' ovunque.

Sempre il 9 arriverà anche lo sperimentale e ardito **Here** di Robert Zemeckis, con Tom Hanks e Robin Wright, in cui un'unica inquadratura rivolta alla stanza di un appartamento racconta la vita di chi lo abita nel corso tempo. Il 16 gennaio è poi la volta di **No Other Land** - premiato alla Berlinale 2024 e agli European Film Awards 2024 come Miglior Documentario - realizzato da un collettivo palestinese-israeliano come atto di resistenza creativa contro l'apartheid e come ricerca di un cammino verso l'uguaglianza e la giustizia. Sempre il 16 uscirà anche **L'abbaglio** che, dopo il successo de "La stranezza", ripropone il regista Roberto Andò e gli interpreti Toni Servillo e Ficarra & Picone, ma questa volta la vicenda è ambientata nel 1860, durante la epopea dei Mille in Sicilia. E non è ancora finita, il 23 gennaio sarà infatti la volta di altri due film, anche questi molto attesi**:** **A Complete Unknown**, biopic in cui il lanciatissimo Timothée Chalamet recita, suona e canta dando vita nientepopodimeno che a Bob Dylan, e il monumentale **The Brutalist**, premiato a Venezia per la regia di Brady Corbet, che racconta la storia dell'architetto ebreo László Tóth, emigrato dall'Ungheria negli Stati Uniti nel 1947.

A questo punto la domanda è: dovendo vivere così tante vite sul grande schermo, resterà un po' di tempo anche per la nostra?

Luca Baroncini

La vita è quella cosa

La vita è quella cosa che tu dici:
- Vorrei fare una gita al Monte Rosa!
Ma poi ti chiedi: - A piedi oppure in bici?
Ti viene allora un dubbio su 'sta cosa.
E ti sovviene, poi: - Li porto, i mici?
Ti dici che l'impresa è già brigosa.
La vita è un'insalata d'imprevisti,
d'idee bizzarre, di cognati tristi.

La vita è una signora sbarazzina
tu credi di conoscerla, hai viaggiato:
lei ti sbalestra a Cuneo, in carrozzina,
insieme a un culturista e a un pensionato!
Tu dici: - Sto sognando! …Risatina
non sai per te che cosa ha preparato.
La gita s'ha da fare, questo è certo,
ma accetta di non esserne già esperto.

La vita è quell'impresa disperata
che tanto, tu sai già, finirà male.
Non sempre, è ver, tragedia: sceneggiata
o farsa, opera buffa… Tanto, è uguale!
E allora è meglio farsi una risata.
È meglio farsi un grog ed un cordiale.
È meglio dare un bacio alla morosa,
che star sempre incazzato non è cosa.

Gualtiero Via

Spagna 1936: l'organizzazione della società libertaria

Barcellona, 1936: un panificio e una fabbrica di spaghetti collettivizzati.
Foto da "La cuoca di Buenaventura Durruti", DeriveApprodi, 2002

Molta confusione viene fatta dai mezzi di comunicazione di regime circa le idee dei libertari con riferimento al problema dell'organizzazione della produzione, del consumo e dello scambio all'interno di una società senza classi e senza stato. Tale problema, sul quale si sono espressi tutti i pensatori anarchici, cominciando dal precursore Carlo Pisacane fino ad arrivare, attraverso l'opera monumentale di Pëtr Kropotkin, ai moderni sostenitori della cosiddetta "parecon", trovò originali soluzioni nel corso della rivoluzione spagnola.

Nell'intento di fare un po' di chiarezza, riportiamo (come già facemmo sul numero 48 di Cenerentola), ampi brani del documento dedicato all'argomento approvato dal congresso di Saragozza, celebrato dalla CNT (Confederazione Nazionale del Lavoro) nel maggio 1936, momento di massima crescita del movimento libertario spagnolo.

Dato per scontato il prossimo abbattimento dello stato borghese, gli anarcosindacalisti si sforzarono di prefigurare una organizzazione sociale basata su comuni tra loro federate.

La rivoluzione scoppiò di li a poco, in risposta al golpe effettuato dai generali fascisti, e buona parte della società spagnola si riorganizzò rapidamente secondo le linee guida in esso indicate.

Le comuni libertarie e il loro funzionamento

«L'espressione politica della nostra rivoluzione dovrà fondarsi su questi tre cardini: l'individuo, la comune e la federazione.

Nell'ambito di un piano di attività strutturato sotto tutti gli aspetti con un'ottica nazionale, l'amministrazione avrà totalmente carattere comunale.

La base dell'amministrazione sarà quindi la comune. Le comuni saranno autonome e saranno federate regionalmente e nazionalmente per la realizzazione degli obiettivi di carattere generale. Il diritto di autonomia non escluderà il dovere di adempiere le risoluzioni adottate per convenienza della collettività (…)

Pertanto una comune di consumatori senza limitazione volontaria, si impegnerà ad accettare quelle norme di carattere generale che dopo libera discussione siano state stabilite a maggioranza. Quelle comuni invece che, refrattarie all'industrializzazione, concorderanno altri tipi di convivenza, come ad esempio quello naturista o nudista, potranno avere diritto ad un'amministrazione autonoma, svincolata da impegni generali. Poichè queste comuni naturiste-nudiste, o altri tipi di comuni, non potranno soddisfare tutte le loro necessità per quanto limitate possano essere, i loro delegati ai congressi della Confederazione iberica delle comuni autonome libertarie potranno concer-

tare accordi economici con le altre comuni agricole e industriali.
Proponiamo quindi:
La creazione della comune come entità politica e amministrativa.
La comune sarà autonoma e confederata con le altre comuni.
Le comuni si federeranno a livello distrettuale e regionale, e fisseranno a propria discrezione i loro limiti geografici, quando sia conveniente unire in una sola comune piccoli paesi, villaggi e frazioni. L'insieme di queste comuni costituirà una Confederazione iberica di comuni autonome libertarie...

Missione e funzionamento interno della comune

La comune dovrà occuparsi di quanto interessa l'individuo.
Dovrà provvedere a tutti i lavori di riordinamento, assetto e abbellimento dell'abitato.
Dovrà provvedere all'alloggio degli abitanti e alla amministrazione dei prodotti messi a disposizione dai sindacati o dalle associazioni di produttori.
Dovrà anche assumersi la cura dell'igiene, della statistica comunale e delle necessità collettive, dell'insegnamento, dell'organizzazione sanitaria e della conservazione e perfezionamento dei mezzi locali di comunicazione.
Organizzerà le relazioni con le altre comuni e avrà cura di stimolare tutte le attività artistiche e culturali.
Per il buon compimento di questa missione sarà nominato un Consiglio comunale integrato dai rappresentanti dei Consigli dell'agricoltura, della sanità, della cultura, della distribuzione e della produzione e statistica...
Queste cariche non avranno alcun carattere esecutivo o burocratico. Salvo coloro che svolgeranno funzioni tecniche o di statistica, gli altri membri del Consiglio continueranno a compiere anche la loro missione di produttori, e si riuniranno in seduta alla fine della giornata lavorativa per discutere le questioni di dettaglio per le quali non sia necessaria l'autorizzazione delle assemblee comunali.
Le assemblee si celebreranno tutte le volte che lo renderanno necessario gli interessi della comune, a domanda dei membri del Consiglio comunale o per volontà dei suoi abitanti.

Relazioni e scambio di prodotti

Come già abbiamo detto, la nostra organizzazione è di tipo federalista e assicura la libertà dell'individuo nell'ambito del gruppo e della comune, quella delle comuni nelle federazioni, e quella di queste ultime nelle confederazioni.
Andiamo quindi dall'individuo alla collettività, assicurando i loro diritti per conservare intangibile il principio di libertà.
Gli abitanti di una comune discuteranno tra di loro i propri problemi interni: produzione, consumo, istruzione, igiene e quanto sia necessario per lo sviluppo morale ed economico della comune stessa.
Nel caso di problemi riguardanti tutto un distretto o una provincia, dovranno essere le federazioni a deliberare, e nelle riunioni e assemblee da esse celebrate, dovranno essere rappresentate tutte le comuni, i cui delegati porteranno i punti di vista precedentemente concordati nelle comuni stesse (…)
Circa i problemi di carattere regionale, sarà la Federazione regionale a porre in pratica le risoluzioni che dovranno rappresentare la volontà sovrana di tutti gli abitanti della regione, che, nata nell'individuo sarà passata alla comune, e da questa alla federazione e infine alla confederazione.
Allo stesso modo si arriverà a discutere di tutti i problemi a carattere nazionale, giacchè i nostri organismi si complementeranno l'un l'altro.
L'organizzazione nazionale regolerà le relazioni internazionali stando in contatto diretto con il proletariato degli altri paesi, attraverso i suoi rispettivi organismi, legati, come il nostro, all'Associazione Internazionale dei Lavoratori.
Per lo scambio di prodotti tra le diverse comuni, i Consigli comunali si metteranno in contatto con le Federazioni regionali delle comuni e con il Consiglio confederale di produzione e distribuzione, chiedendo ciò di cui abbiano bisogno e offrendo il loro eccedente.
Attraverso la rete di relazioni stabilite tra le comuni e i Consigli di produzione e statistica costituiti dalle Federazioni nazionali dei produttori, il problema sarà semplificato e risolto.
Per quanto riguarda il problema della distribuzione nell'ambito della comune stessa, saranno sufficienti le tessere di produttore, rilasciate dai Consigli di officina e di fabbrica, che daranno diritto ai possessori di acquisire il necessario per soddisfare le loro necessità...
Ai membri della popolazione passiva saranno rilasciate tessere di consumo da parte dei Consigli comunali».

(da: Gabriele Ranzato, Rivoluzione e guerra civile in Spagna, Loescher, Torino, 1975)

Barcellona, 1937. Distribuzione gratuita di pane e latte nelle strade, da "La cuoca di Buenaventura Durruti", DeriveApprodi, 2002

Reggio Emilia: inaugurata la mostra su Matteotti

Dopo un anno di lavoro "lungo e paziente", il 7 dicembre siamo riusciti ad allestire una mostra significativa dedicata a Giacomo Matteotti, al lungo esilio antifascista durato ventidue anni e alla Resistenza.
Contemporaneamente volevamo lasciare un segno che rimanesse nel tempo da trasmettere alle nuove generazioni con una targa di marmo, messa in Via Don Minzoni, donata dai cavatori anarchici della Federazione Anarchica Italiana di Carrara. In via Don Minzoni all'inizio del secolo scorso si trovava la Camera del Lavoro che fu assaltata dai fascisti l'8 aprile 1921 assieme al Club Socialista e alla redazione del settimanale "La Giustizia", poco distanti. Oggi in Via Don Minzoni si trova il Circolo Anarchico dedicato a Camillo Berneri ed è presente un'altra lapide che lo ricorda in quanto fu assassinato il 7 maggio 1937 a Barcellona dagli stalinisti. Senza dimenticare che lo stesso Don Giovanni Minzoni fu assassinato dai nerocamiciati nell'agosto del 1923.
A mezzogiorno abbiamo aperto l'iniziativa con gli interventi, coordinati da Giorgio Paterlini di Istoreco, del Vice sindaco di Reggio Emilia Lanfranco De Franco, di Alessandro Incerti per Istoreco, Eliana Bartoli per le Cucine del Popolo, Ermete Fiaccadori Presidente di ANPI Reggio Emilia e Gianandrea Ferrari dell'Archivio FAI Reggiana. Ha portato un saluto anche Cristian Sesena, segretario provinciale della CGIL, e successivamente abbiamo scoperto, davanti ad un pubblico numeroso, la targa dedicata a Giacomo Matteotti.
Dopo un lungo e conviviale aperitivo al Circolo Berneri ci siamo recati al salone dell'ex ACI per inaugurare la mostra. Era presente l'Assessore alla Cultura del Comune di Reggio Emilia Marco Mietto che ha fatto un intervento sul valore culturale di queste iniziative. Gemma Bigi di Istoreco ha coordinato gli interventi degli studiosi e delle studiose: Massimo Ortalli e Natascia Corsini. Andrea Panaccione, purtroppo, non è potuto intervenire.
Ha chiuso poi l'inaugurazione il curatore della mostra Gianandrea Ferrari ringraziando tutti quelli e quelle che hanno contribuito alla realizzazione dell'appuntamento.
La mostra si compone di 18 bacheche con 150 libri e documenti in edizione originale, una decina di ritratti di Matteotti degli anni '20-'30, 42 giornali dell'esilio antifascista e quattro bandiere storiche: la prima del gruppo Comunista Anarchico Spartaco di Reggio Emilia del 1910, la seconda del Partito Socialista Italiano del 1922, la terza di Giustizia e Libertà fatta a Parigi del 1932 e l'ultima dell'ANPPIA del primo Dopoguerra.
Verso le 19 ci siamo recati alle Cucine del Popolo a Massenzatico per un Veglione Rosso che ha visto la partecipazione di una cinquantina di compagne e compagni dove è stata fatta una cena resistente.
Verso le 22 abbiamo chiuso con un bel concerto di Riccardo Dodi, dedicato a Giacomo Matteotti, preceduto da una comunicazione sulla canzone militante di Enri Volt.
Ricordiamo che l'iniziativa è stata promosso da ANPI Reggio Emilia, Archivio Storico della FAI Reggiana, Cucine del Popolo e Istoreco con l'adesione del Comitato Antonio Piccinini.
La mostra resterà aperta fino al 28 febbraio tutti i sabati e le domeniche dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19 e per comitive, durante la settimana, su appuntamento chiamando il 347 37 29676.

L'incaricata

Reggio Emilia 09/12/2024

Il fuoco era la cura

Creazione: Sotterraneo

Ideazione e regia: Sara Bonaventura, Claudio Cirri, Daniele Villa

Con: Flavia Comi, Davide Fasano, Fabio Mascagni, Radu Murarasu, Cristiana Tramparulo

Uno degli aspetti più interessanti di "Il fuoco era la cura", spettacolo teatrale messo in scena dal collettivo Sotterraneo e liberamente ispirato al romanzo "Fahrenheit 451" di Ray Bradbury, è che più che dare risposte si premura di fare domande e di metterci in difficoltà.

L'importanza della conoscenza, di cui i libri sono perfetta metafora e la cui distruzione da parte di un regime totalitario è al centro dell'opera di Bradbury, è ovvia, tutti ne faremmo bandiera e a parole la sosterremmo fino allo sfinimento, soprattutto nei salotti illuminati. Ecco, lo spettacolo del gruppo di ricerca, nato a Firenze nel 2005, non ci sta a ribadire l'ovvio, ma vuole farci capire come siamo noi, con le nostre presunte certezze e i nostri comportamenti accondiscendenti, ad alimentare quello che a parole critichiamo ferocemente.

Per farlo insinua il dubbio, mette in scena cinque personaggi che, oltre che dare vita alle dinamiche del testo letterario, sono anche attori con un loro sentire, in una continua alternanza di rimandi intertestuali che giocano sulle divisioni ideologiche, sulle contraddizioni e sul bisogno di assoluti della contemporaneità. Non una semplice trasposizione, quindi, perlomeno non solo, ma anche un modo intelligente per farci prendere coscienza della nostra ambivalenza. Tra l'altro facendoci immaginare le cose, in linea quindi con il potere immaginifico delle parole di un testo letterario, in una scena che è spesso nuda e priva di orpelli, ma ricca di appigli visivi e sonori, con il plus di dialoghi frenetici e pungenti.

Geniale la conclusione con i "clown bianchi" che danno ironicamente allo spettatore quello che, sotto sotto, cercava fin dall'inizio, cioè il mero intrattenimento. A dimostrazione di come siamo fatti di tante cose, ma ciò che sberluccica ci attira e manipola con facilità.

Il bello dello spettacolo è che, oltre a trasmettere fedelmente lo spirito del testo letterario di origine, si configura anche come scavo antropologico in grado di porre interrogativi filosofici. Il risultato è che all'uscita si sente il bisogno di parlare e di confrontarsi su ciò che si è appena visto. Non male di questi tempi, in cui alla complessità di un pensiero critico si preferisce spesso una poco costruttiva polarizzazione di opinioni.

Luca Baroncini

Digiunando davanti al mare

Dedicato a Danilo Dolci

Produzione: Principio Attivo Teatro in collaborazione con Teatro la Ribalta

Drammaturgia: Francesco Niccolini

Regia: Fabrizio Saccomanno

Con: Giuseppe Semeraro

Danilo Dolci (1924-1997), poeta e sociologo, fu soprattutto esponente, con Aldo Capitini (che scrisse due libri su Dolci), di quell'approccio politico basato sulle azioni nonviolente che ottenne, in alcuni comuni della Sicilia, risultati come la disponibilità di acqua potabile, da sempre un obiettivo ambito.

Nato in un paese vicino a Trieste, da padre italiano e madre slovena, Dolci visse quasi sempre nella Sicilia occidentale - Trappeto e poi Partinico – impegnandosi, insieme ai cittadini più poveri, ai contadini, ai pescatori, agli operai, contro la mafia e la corruzione.

Un socialista libertario sui generis, che pur scrivendo molto, non era soltanto un teorico, ma anche un attivista sempre con il "corpo nella lotta", per dirla con Pasolini.

Con assemblee e riunioni, con i digiuni e le azioni nonviolente, sulle orme di Gandhi, Dolci lotta contro analfabetismo e fame insieme ai poveri, che aveva conosciuto nel 1941 a diciassette anni, quando aveva raggiunto il padre traferito a Trappeto come capostazione, per unirsi a loro dieci anni dopo e finire anche processato (26 processi) quale "agitatore".

L'arresto di Danilo Dolci (1956)

La pièce teatrale, interpretata benissimo da Semeraro, attore (e poeta) salentino, attivo anche con il Teatro Valdoca e con Danio Manfredini, si svolge su una scena nuda, con una sedia, dove Giuseppe si siede quando interpreta Dolci o il suo amico siciliano processati; mentre le parti sia narrative (brevi) sia dichiarative/ esclamative dei due personaggi (Dolci e l'amico) vengono rese in piedi con grande uso di tutto il corpo, come nella tradizione del teatro di ricerca. Non siamo mai nella dimensione della conferenza/ lezione, ma in quella della narrazione teatrale, ossia del teatro inteso nella sua essenza più pura, quella di Grotowski, per non dire addirittura di Antonin Artaud.

Quanto di più corrispondente alla figura di Dolci, fatta risaltare anche con l'alternanza tra italiano (quello di Dolci) e dialetto siciliano (dell'amico coimputato con il poeta).

Un teatro che proponga le grandi problematiche civili, soprattutto in questo modo, ossia pienamente teatrale e non retorico, rincuora e fa capire come possa realmente ancora incidere su di un pubblico spesso obbligato a occuparsi di banalità, delle "cose che accadono" o, meglio, che vengono fatte accadere, magari per distogliere da problemi che sarebbero più importanti.

Eugen Galasso

Franz Kafka e il teatro

È chiaro che una personalità gigantesca della cultura mondiale come quella di Franz Kafka (1883-1924), praghese di origini ebraiche che scriveva in tedesco, dovesse ispirare, nel centenario della morte, tanti testi teatrali. Era già successo in passato, con le varie versioni teatrali e filmiche dei grandi romanzi "Il processo", "Il castello", il giovanile "America", di molti racconti, come "Nella colonia penale", "La metamorfosi", ma anche delle "Lettere", in particolare la famosa "Lettera al padre" e quelle a Milena.

Kafka ci pone di fronte all'assurdità del reale, al tema dell'identità sempre minacciata dai poteri e dai potenti, allo scacco della condizione esistenziale, con persone arrestate e condannate senza neppure apprendere di che cosa siano accusate, oppure giovani che, nello spazio di una notte, si vedono trasformati in un grosso coleottero.

Due interpretazioni della sua opera sono oggi prevalenti, quella che legge Kafka in relazione al misticismo ebraico (il suo amico Max Brod ne fu l'iniziatore) e quella che, rifacendosi alla sua giovanile militanza in circoli socialisti-libertari antiasburgici, legge l'autore politicamente (su questa linea soprattutto Michael Löwy, Deleuze e Guattari).

Ovviamente le due chiavi di lettura non si elidono a vicenda, ma sono compatibili, non escludendo neppure altre letture, visto che ogni testo consente tante interpretazioni, anche di singoli episodi e di singole figure, interpretazioni che si arricchiscono a vicenda...

In questa chiave, in Alto-Adige/ Sudtirol il Freies Theater Bozen ha proposto "Ich Franz Kafka", scritto e diretto da Reinhard Auer, che vuole evidenziare le contraddizioni dell'opera kafkiana, a iniziare da quella tra vita e opera dell'autore.

Venendo al panorama italiano, Gogmagog ha proposto "Gli uomini storti" di Carlo Salvador e Andrea Fazzini, con in scena lo stesso Salvador che, partendo da racconti e disegni dello stesso Kafka, ne mostra l'assurdo tragico in rapporto alla condizione umana, dove comunque la componente politica è primaria.

Ma in varie città si è visto anche "Circo Kafka" di e con Roberto Abbiati (che firma anche le musiche con Johannes Schlosser), regia di Claudio Morganti, prodotto dal Teatro Metastasio di Prato e dal Teatro Piemonte Europa, ma poi anche dal Teatro La Ribalta, che lo organizza in varie città. Spettacolo nel quale "Il processo" viene riletto in dimensione circense, senza per nulla togliere qualcosa alla dimensione drammatica (ai limiti del tragico, come noto), dove il signor K, il protagonista appunto, viene accoltellato quando è in guanti bianchi, tra marionette, trapezisti, animali impagliati.

I tre spettacoli qui considerati hanno in comune di rileggere Kafka, dove rimane la costante del suo carattere enigmatico, che sfugge a facili tentativi di classificazione normalizzante...

Un'altra proposta interessante: quella di "Il processo", spettacolo teatrale di attori e pupazzi, regia di Alessandro Grisolini, scene di Marcello Ancillotti, interpreti Francesca Palombo, Raffaele Totaro e Leonardo Venturi, dove la situazione assurda del procutatore legale Joseph K risalta come totalmente spiazzante, per lui come per ogni spettatore/ spettatrice, visto che nessuna delle sue domande trova mai risposta. Il romanzo clou del grande scrittore, noto - almeno come titolo - a quasi tutti gli abitanti del pianeta Terra, trova qui una messa in scena chiara quanto fortemente distonica.

Eugen Galasso

Al mattino presto

Mi alzo alle sei, ogni mattina. La prima cosa che faccio è la colazione. A volte, raramente, con biscotti e caffè; più spesso con gli avanzi della sera precedente. Naturalmente freddi, perché scaldarli a me pare una perdita di tempo. A volte li ingurgito a temperatura naturale, altre a quella che hanno quando li tolgo dal frigorifero. Non ho nessuna idea sul fatto che il cibo andrebbe scaldato e cose così. Lo so, non sono normale. Normali saranno gli altri. Quando, in tempi ormai lontanissimi, lavoravo in una fattoria, a colazione bevevo anche un bicchiere di vino. Poi, quando ho cambiato mestiere e sono finito dietro una cattedra in un'aula scolastica di un istituto privato gestito da suore, ho modificato un po' anche le mie abitudini. Come quella di bere il vino al mattino. Però la suora direttrice, l'avevo vista con i miei occhi, teneva nell'armadietto alle spalle della propria scrivania un fiasco di Chianti da cui ogni tanto dava una sorsata per tirarsi su di morale. Diciamo però, a sua discolpa, che lei non doveva andare in cattedra davanti agli studenti.

Mi ricordo di un mio collega, pugliese, di origini contadine anche lui, con cui spesso parlavamo di terra e di campagne, di olio e di vino, di padroni e di contadini, e dei bei tempi in cui questi ultimi a volte perdevano l'atavica pazienza e ai primi gliele cantavano alla maniera giusta. Una volta mi disse che al mattino lui mangiava quasi sempre "strascinat al cim d' reep" e, scuola o non scuola, ci beveva il vino perché "con le orecchiette, spiegami come si può fare a berci l'acqua". Quando mi capitò di andare in Puglia, e ci rimasi per quindici bei giorni, mangiai due volte al giorno queste "strascinat" e, inutile discutere, era impossibile berci l'acqua.

Fatta colazione, apro il personal computer. Per prima cosa guardo la posta. Ma di questi tempi, siamo in agosto, c'è poco: chi può va in vacanza e smette di scrivere mail, e chi non può andare in vacanza non scrive nulla perché pensa che gli altri invece siano tutti al mare o ai monti. Insomma, c'è un certo malinteso. Dopo guardo su internet le prime pagine di due giornali: *Il manifesto* e *Il Fatto Quotidiano*; a volte anche *Il Tirreno*, perché è di Livorno e a me Livorno piace; a volte l'*Avvenire*, perché non ho ancora capito che cosa pensano o non pensano i preti ma soprattutto perché credo sia una categoria da tenere d'occhio: meglio sapere quel che vogliono e dove vanno, piuttosto che rimanere all'oscuro; a volte guardo *L'Unità* perché primo non ho capito per quale ragione si chiami così e secondo perché nonostante quella che c'era un tempo l'abbia sempre criticata per me era meglio che ci fosse piuttosto che no. Tutti gli altri li ignoro. Meno *Il Vernaco-*

(foto Mario Rebeschini)

liere, se non altro per la formidabile risposta che il suo direttore ha dato di recente a un fascista che spiegava perché non era antifascista.

A proposito di preti. Sono passate le otto da alcuni minuti. E si ripete un infernale scampanio di cui c'è già stata una prima versione alle sette e mezza. La mia casa non è vicina alla chiesa, e le mie finestre sono chiuse da quel lato. Sono aperte solo dal lato opposto, ma le campane, finestre o non finestre, si sentono come se fossero a cinque metri di distanza. Perché è concesso ai preti di disturbare la quiete pubblica? Nel nome di che? Ma se uno fosse andato a letto dopo un turno di notte in ospedale finito alle sei e si fosse appena addormentato, ma che diritto ha il prete di svegliarlo alle sette e mezza o alle otto? E al di là di questo, in nome di che cosa, in particolare di quale maggioranza, ammesso e non concesso che nel nome della maggioranza sia ammissibile il disturbo delle minoranze? Dico maggioranza perché i preti a volte si attaccano alla balla della maggioranza. Penserei la stessa cosa se fossi sotto la torre da cui grida il muezzin, sia ben chiaro, ma perché questa presunzione che siccome trattasi di religione tutto debba essere concesso? Se in questa via, silenziosa e abitata da gente molto retrograda sia ideologicamente che politicamente, se alle otto di mattina mi mettessi sul terrazzo e mi esibissi con una batteria o con una chitarra elettrica, siamo sicuri che nessuno avrebbe niente da ridire? Io non credo proprio: si scatenerebbe un putiferio di gente perbene che si altererebbe parecchio nel nome della buona educazione. Ma non battono ciglio per le campane. So che ci sono stati, in tempi non lontani, alcuni casi di denunce e relative sentenze dei tribunali in merito alla questione dello scampanio dei preti. Tuttavia, al di là di come siano finite, evidentemente ai preti non importa niente. Siccome stanno dalla parte di dio, nulla hanno da temere.

E ora però la chiudo qui e andrò a camminare un paio d'ore in mezzo ai campi. Dove purtroppo non c'è pace nemmeno lì perché i miseri campi rimasti in queste zone fra un paese e l'altro consentono di allontanarsi dall'abitato per non più di cinquecento metri, prima di andare a sbattere il naso sulla prima casa del paese successivo. E capita che di scampanii, in qualunque direzione si vada, se ne sentano addirittura tre in contemporanea, provenienti da tre paesi diversi posti agli angoli di un triangolo di granturchi ed erbe mediche.

Sto esagerando? Forse. Di sicuro non più di tanto. E nessuno si azzardi a ricordarmi polemicamente che ieri l'altro sono stato beatamente tutto il giorno dentro alla Val Molinera, al confine con la Svizzera, in un triangolo vastissimo di splendide faggete, ai cui vertici stanno tre abitati che nemmeno si vedono; nemmeno si conoscono fra sé. Da essi proviene solo silenzio: in tutta la mattinata solo un gallo ho sentito cantare, e un asino ragliare. Questi abitati non sono nemmeno frazioni, ma residui di insediamenti dove un tempo, d'estate, i malgari di paesi accucciati molto più in basso "monticavano" il bestiame e ci facevano il fieno per l'inverno. Nessuno ci abita più in modo permanente. In ciascuna di queste "frazioni" (in qualche modo le devo pur chiamare), composta ognuna di quattro o cinque baite, c'è una cappelletta, non una chiesa, che viene aperta una sola volta all'anno per celebrarvi i riti nel giorno del patrono, presenti qualcuno ancora in vita degli antichi malgari, qualcuno degli eredi, qualche turista che si è perduto e un prete scoglionato che sembra il più perso di tutti. Si tratta di una cappella chiusa, e con un campaniletto da quattro soldi; e una campanella ancor più misera che mi piacerebbe farla suonare con una sassata. Questa idea non origina dalla mia testa: in un paese della Maremma profonda, era il Moro, il protagonista selvatico dello "Sposalizio di Fiamma", un racconto tratto dalle "Novelle selvagge", di Ferdinando Paolieri, che amava annunciarsi, dall'alto di un colle, a sassate contro la campana sulla torre del paese, per dire che lui, che viveva bandito alla macchia, non si faceva vedere né prendere, ma c'era.

(foto Fabien 1309; CC BY-SA 3.0 fr)

Rino Ermini

COMUNICATI

CENERENTOLA È IN VENDITA

ad Ancona
presso l'Archivio
Nazionale dell'USI
in via Podesti 14 b

a Bologna
presso
la Libreria Modo
in via Mascarella 24,

l'Edicola Aldini
in via di Corticella 124,

l'Edicola Panda
in viale Roma 10 d

ad Alessandria
presso l'Edicola
di via Cavour

a Carrara
presso il Circolo anarchico
Fiaschi in via Ulivi 8

a Modena
presso la Libera Officina
in via del Tirassegno 7

a Padova
presso l'Edicola
di Piazzetta Pedrocchi

a Parma
presso l'Edicola
del Ponte di mezzo
(piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli
(viale Piacenza)

a Reggio Emilia
presso la Libreria
del Teatro
in via Francesco Crispi 6

a Castel Bolognese (RA)
presso l'Edicola
Sole e Luna in via Contoli 29

a Fano (PU)
presso
Alternativa Libertaria / Infoshop
in via da Serravalle 16
e il Centro di Documentazione
Salomone in Piazza Capuana 4

a Imola (BO)
presso L'Archivio
Storico della FAI
in via Fratelli Bandiera 19

a Medicina (BO)
presso l'Edicola
"Il graffio"
in via Argentesi 24 b

a Porretta (BO)
presso la Galleria
Gomma Bicromata
in via Berzantina 12

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare
le principali organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana
(USI-CIT)
Segreteria
nazionale
segreteria.nazionale@usi-cit.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione
di corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Alternativa Libertaria / Fdca
fdca@fdca.it

GALZERANO E CENERENTOLA

Tutti gli abbonati
a Cenerentola
in regola con i pagamenti
potranno acquistare i libri
di GALZERANO EDITORE
con lo sconto del 10%.
Il catalogo della Galzerano
è consultabile anche sul sito
www.cenerentola.info

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,50

Abbonamento
annuale (10 numeri)
Euro 25,00; estero
e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

È inoltre possibile usare
il conto corrente postale
o il conto corrente bancario
(per informazioni:
luciano_nicolini@iol.it)

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Rino Ermini,
Eugen Galasso,
Ilaria Leccardi, Luciano
Nicolini, Annalisa Righi
e Roberto Zani

Direttore responsabile
Luca Baroncini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Tipografia
del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna